



## Elio Piattelli

Musicista romano, Direttore del Coro del Tempio Maggiore di Roma  
Roma 30 maggio 1910 – 13 gennaio 2001

Autore: Pasquale Troia<sup>1</sup>

Maestro del Coro del Tempio Maggiore di Roma, dal 1948 al 1984, ha animando la vita liturgica sinagogale (e non solo) con il Coro che cantava melodie di tradizione orale dei diversi riti della comunità israelitica romana e composizioni di sue melodie per liturgia delle feste e per le festività ebraiche.

Laureato nel 1931 in Lettere presso l'Università di Roma con «110 su 110» (il 110 di una volta!), grazie a un'innata musicalità e a severi studi a Roma con il M<sup>o</sup> Cesare Dobici (1873-1944), si diploma nel 1941 in composizione al Conservatorio s. Cecilia di Roma. Nel 1941 partecipa al concorso della Reale Accademia Filarmonica Romana con due opere per coro.

Nell'immediato periodo post-bellico è stato maestro responsabile del Coro del Politeama di Palermo. Ha tenuto corsi di canto liturgico ebraico in Italia (Roma, Palestrina, Torino, Milano, Firenze, Napoli...) e in Francia (abbazia di Sénanque presso Avignone, Saint-Louis a Parigi, Strasburgo).

Ad un primo tentativo di reperimento, catalogazione e analisi delle sue composizioni musicali e di altri suoi interessi culturali (la sua biblioteca li documentava), fatta dal prof. Pasquale Troia, è possibile distinguere almeno quattro ambiti specifici della sua lunga attività:

1. Un'attività continuata fino agli ultimi anni della sua vita è stata quella di TRASCRIVERE CANTI DI TRADIZIONE ORALE dalla viva voce degli anziani **chazzānîm** dei diversi riti e tradizioni ebraiche italiane. Piattelli trascriveva non soltanto per la paura che tutto scomparisse con la morte di quei testimoni orali e documenti viventi che erano gli anziani **chazzānîm** ebrei, ma soprattutto perché i giovani cantori potessero imparare quei canti e valorizzare così il patrimonio culturale, liturgico e musicale delle comunità ebraiche italiane.

I canti sono su testo ebraico traslitterato («in caratteri latini con un metodo molto semplice, che tiene conto soltanto della pronuncia moderna, sefardita, adottata anche in Israele!), tradotti in italiano e commentati in italiano ed in inglese dallo stesso Piattelli. Queste opere sono dedicate «agli ignoti autori delle melodie!». Riguardo alla traslitterazione, è interessante, sia sul piano vocale-musicale che su quello culturale-linguistico.

---

<sup>1</sup> <https://www.pasqualetroia.it/>

La specificità liturgica di questi canti non si rileva soltanto dal testo ma anche dall'impianto liturgico della loro indicizzazione che è modulata sulle feste liturgiche ebraiche e sugli eventi della identità e formazione ebraica.

Dal 1967 ha cominciato a raccogliere, annotandoli per la prima volta dalla viva voce della tradizione orale, i canti liturgici ebraici dell'area italiana nei diversi riti: Roma (italiano, sefardita), Piemonte (Apam, italiano, askhenazita), Firenze (sefardita), Italia nord-orientale (italiano, sefardita, askhenazita). Questa attività ha prodotto quattro pubblicazioni: *Canti liturgici ebraici di rito italiano*, trascritti e commentati da E. Piattelli, Edizioni De Santis, Roma 1967; *Canti liturgici ebraici del Piemonte*, trascritti e commentati da E. Piattelli, Edizioni De Santis, Roma 1986; *Canti liturgici di rito spagnolo del Tempio Israelitico di Firenze*, trascritti e commentati da E. Piattelli, Editrice La Giuntina, Firenze 1992; *Canti liturgici ebraici di rito spagnolo di Roma trascritti da Elio Piattelli* (a cura di P. Troia), Fondazione Istituto Italiano per la Storia della Musica, Roma 2003-5763.

Ma altre raccolte e trascrizioni non hanno una degna pubblicazione, nonostante l'impegno e una ricerca appassionata da parte del M<sup>o</sup> Piattelli. Non si è mai scoraggiato, e fino agli ultimi giorni della sua vita, ha tentato ogni possibile occasione per documentare e rendere tutti consapevoli del valore dell'immenso patrimonio vocale, musicale e liturgico delle comunità ebraiche italiane.

L'Università di Gerusalemme aveva promesso di curare la pubblicazione dei *Canti liturgici dell'Italia Nord-Orientale*. Speriamo si realizzi la speranza del Maestro di «salvare questi canti dal silenzio e dalla distruzione che segue ogni perdita di memoria della tradizione orale a cui queste melodie per tanti secoli sono state affidate».

Nel 1969, in collaborazione con l'etnomusicologo italiano Giorgio Nataletti (1907-1972), raccoglie 150 brani di canti liturgici romani: «di particolare interesse scientifico, non solo per la completezza dell'indagine, per la eccellenza delle esecuzioni e per la bontà della registrazione ma anche perché tradizione prossima a scomparire; [...]» (Annuario 1970 dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, 106-107). La raccolta ora è custodita presso la Bibliomediateca dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia (<http://www.icbsa.it/Etnomusica/mobile/index.html#p=14>). Una pre-catalogazione è stata fatta dal prof. Walter Brunetto, ma è necessario identificare i canti liturgici e contestualizzarli nelle loro feste e festività ebraiche romane. Un lavoro in progress e probabilmente di prossima pubblicazione (a cura di Walter Brunetto e Pasquale Troia) presso Squilibri editore di Roma (<https://www.squilibri.it/>) nella collana AEM (Archivi di Etnomusicologia, Accademia Nazionale Santa Cecilia).

2. L'attività del COMPORRE melodie nuove che rinnovano il senso e il valore delle tradizioni vocali liturgiche ebraiche,.

Sono MELODIE COMPOSTE SU TESTI DI VERSETTI DI SALMI O DI SALMI PER INTERO. Centinaia di composizioni prevalentemente a 4 voci nelle diverse tonalità, privilegiando il tempo di 2/4 e in ebraico traslitterato. (a volte riportando in parallelo la versione latina, ma non musicandola). Melodie per quasi tutti i canti del libro dei *Tehillim*. Melodie per il loro uso sinagogale: perché il Maestro del Coro potesse continuare la tradizione di altri maestri e *chazzānīm* e rinnovare con voci contemporanee la lode ad 'Adōnāy. Il loro stile, il loro 'sapore' melodico, nella loro semplicità e linearità (che facilita e favorisce il canto di tutti) evidenziano una ispirazione profondamente liturgica. Non sono melodie che si concedono a moduli vocali estranei e profani: al loro primo ascolto evocano la loro ebraicità e il colore della preghiera sinagogale. Questo notevole patrimonio di composizioni originali del maestro Piattelli 'giace' manoscritto e sconosciuto. Altri canti vivono nella memoria di coloro che le cantano al Tempio Maggiore di Roma. Alcuni di questi sono presenti in cinque cdaudio: 3 del coro HA-KOL: *Canti liturgici ebraici* [2000]: Mizmôr shirû la'Adōnāy shîr chādāsh (Cantate un salmo al Signore un canto nuovo Sal 98); Sionide su un celebre testo poetico di Jehudah Halevi (Canti di Sion, in I. Zemora, R. Jehudah Halevi, Tel Aviv 1964, volume III, p. 57). *Canti di Scuola Tempio* [2006]: Hashkivēnû (Facci riposare), Īmlōk ... bachûrīm, ([il Signore] regnerà ... O voi tutti giovani), Bārûk habba' (Benedetto colui che viene, Sal 118,26-29). *Chatan ve Kallah. Il matrimonio ebraico a Roma* [2010]: Bārûk habba' (Benedetto colui che viene, Sal 118,26-29), Maskil shîr iedidōth (Cantico, canto d'amore, Salmo 45,1-3.9-10). E 2 cdaudio dell'ensemble Shiré Miqdash animato

e diretto da rav Adolfo Locci: *I canti del Tempio da Roma a Padova ...*[2016]: Mizmôr leDāwid. 'Adōnāy mî-yāgûr be'āholekâ (Salmo di Davide. O Signore chi potrà dimorare nella tua tenda?, Sal 15); *I canti del Tempio ... e diverranno un unico essere* [2019]: Bārûk habba' I,III (Benedetto colui che viene, Sal 118,26-29); Maskîl shîr iedîdôth (Cantico, canto d'amore, Salmo 45,1-3.9-10).

Nel 1979 con la voce solita di rav Alberto Funro e con la sua revisione musicale registra 33 canti anche di raro ascolto e prassi liturgica nell'LP *Canti liturgici ebraici di rito italiano*, con le Edizioni Musicali EDIPAN di Roma.

Nel 1982 compone Ech nafal, chalal lo betuch hammilchama [Come cadde la vittima non in mezzo alla guerra] in memoria di Stefano Taché [Gay], il bambino «di due anni ucciso da mani assassine per odio antisemita dopo la preghiera davanti al Tempio il 9 ottobre 1982, Shemini Azeret 5743» (attentato che causò il ferimento anche di altre 40 persone). A Stefano Taché è dedicato il largo antistante l'entrata principale del Tempio Maggiore con una lapide in memoria.

📖 MELODIE SU TESTI DELLA TÔRĀH, DEI NEV'ĪM E DEI KETHŪVĪM: *Esodo III*, 8 canti a 4 voci sui primi versetti ebraici del *Cantico dei Cantici* (113 pagine di musica, per una composizione purtroppo non terminata); *Cantico dei Cantici IV*,11-13; 5 composizioni dalle *Lamentazioni a 4 voci* su testo ebraico (145 pagine di musica), 18 pagine su *Giobbe 3*, *Giobbe 4:13-21* alcune versioni di *Is 12 e 11* (a 4 voci), di *Is 35* e di *Is 42*, e poi *Is 1,2-9*, *Is 2,2-7*, *Is 25,1-8*,*Is 32*, *Is 40,9-11*, *Is 42 parte II dal v. 8*, , *Is 55*, *Is 60*, *Is 61*, *Is 66,10-14*; *Ger(emia) 30*, *Ger 31*; 21 pagine di musica su *Micah 4,1-13* a quattro voci, un primo atto (incompleto?) con quattro scene su un libretto ispirato alla storia biblica di *Iudî; Ecclesiastes 4*; e molte altre composizioni da catalogare.

📖 MELODIE DI CANTI LITURGICI ISPIRATI AI SALMI E AD ALTRI TESTI PER LE FESTE DELL'ANNO LITURGICO EBRAICO. Dalle sue annotazioni ed appunti da direttore di un coro si evince la sua conoscenza di tradizioni vocali non solo italiane (spesso infatti scrive: «intonazione degli Ebrei Spagnoli sopra il Salmo», «Intonazione degli Ebrei tedeschi sopra il Salmo». Canti di *Selîhot* per la sera di Kippûr, *Lechà dodî* per Shabbat di cui una composizione «su tonalità originale della trascrizione di Marcello», *Qaddish* per il rito spagnolo.

📖 COMPOSIZIONI DI MELODIE E CANTI NON LITURGICI. Già nel 1937-XV pubblica, *'Enèyha (I suoi occhi)*, versi di Ch[ajjim] N[achman] Bialik [1873-1934], edizione De Santis, Roma 1937-X, canto per voce e pianoforte. Nel 1941 compone la sua opera teatrale in quattro atti, *Inés de Suaréz* (tratto da Alonso de Morroy, su libretto di G. Guerra): fu eseguita a Santiago del Cile in occasione del IV centenario della fondazione della città. Così scrive alla sua mamma: 1Il M[aestro] Gai molto benignamente ha esaminato le principali scene di "Inés", facendomi molti elogi ed affermando che sono «buon melodista, buon armonista, buon contrappuntista», la strumentazione, ha detto che, in alcuni punti, è un po' carica. Ma a togliere qualcosa si farebbe sempre a tempo, in caso di esecuzione». Altre sue opere di composizione su testi di autori europei (*Quattro liriche sul testo di Schiller*, *Quattro momenti poetici per Soli e Orchestra* (Gauthier, *Ex-voto*, (soprano), Baudelaire: *De Profundis* (basso), Baudelaire: *L'Horloge* (soprano), Arnaud "Sur deux noirs chevaux" (basso)). *Inni e poesie liturgiche* per coro e per coro e organo; *Poesia biblica*, polifonie per coro a 4 voci; *Liriche per voce e pianoforte su testi italiani*<sup>8</sup>, *francesi, inglesi ed ebraici*; *Liriche per voce e orchestra su testi italiani, francesi, inglesi ed ebraici*. Una *ninna nanna (Ranen yeled raanan)* per Ranen Minsky

📖 In questo ambito di composizioni (che per semplicità potremmo classificare come 'profane') va anche rilevato che alcune traggono ispirazione da quell'identità ebraica ed israelitica che in Piatteli si esprimeva nel canto. Per esempio il *Quartetto per archi* (<https://www.youtube.com/watch?v=P7-bSF39qiE>) che apparentemente ha un titolo neutro, è specificato da un sottotitolo in inglese («motifs taken from jewis liturgical melodies of Italian rite») che lo connota e ne dichiara l'origine e l'ispirazione.

📖 Non ha mai trascurato lo studio dei classici della vocalità e della lirica, privilegiando il canto sacro e spesso trascrivendone alcuni: per esempio 10 *salmi di Dvorak* per voce, alcuni *salmi* dai «salmi ed altri inni trascritti di B. Marcello da li editi nelle Sinagoghe di Venezia e utilizzate nei suoi salmi».

3. ATTIVITA' E PRODUZIONI LETTERARIA. Per comprendere la personalità culturale di Piatteli, a questa sua intesa attività di musicista e compositore è indispensabile complementare

altre sue attività di studioso, in particolare di traduttore, facilitato dalla sua conoscenza dall'ebraico e delle lingue europee (molti lo ricordano ancora come insegnante di inglese) e da quella versatilità narrativa al semplice e al sintetico che il suo carattere gli donava. Esperienze didattiche che suscitavano ispirazioni, emozioni e nostalgie, come quando su un vecchio foglio di musica compone per sola voce senza parole (e per pianoforte indicato ma non scritto) *My heart in the Highlands* e annota; «composto dopo aver spiegato la canzone inglese al liceo ebraico postbellico (5 allievi)!» Alcune sue composizioni a quattro voci, per coro, e per voce e pianoforte sono ispirate da testi di autori della letteratura inglese (8 *Hebrew Melodies* di Byron; *Death* di John Donne), italiana (Cavalcanti, Petrarca, Machiavelli (dalla *Mandragola*), Sacchetti, Carducci), francese (*Ballade des dames du temps jadis* di F. Villon), ebraica antica (Jehudah Halevi) e moderna (Esther Ben-Ezer (Raab), N.Ch. Bialik) ed altri autori come A.M. Carèdio, N. Nardi, Drazin. Traduttore: dal latino (*Vita Adae et Evae*, in *Annuario di studi ebraici*, Collegio Rabbinico Italiano, Roma 1968-69); dal francese (*La farsa della timozza*, edizioni Fussi-Sansoni, Firenze 1953; A. De La Halle, *La commedia di Robin e Maria* (a cura di E. PIATTELLI), edizioni Fussi-Sansoni, Firenze 1959; A. De Lamartine, “Cristoforo Colombo” annotando anche che «le storie della Letteratura Francese che conosco non menzionano quest'opera»), dallo spagnolo (*Una poesia di Shemu'el Hanaggid*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, XXXIII-5(1967) 179-181). Ed anche una sua opera originale *La leggenda dei sette dormienti di Efeso*, nella cui pagina iniziale si preoccupa di ricordare che «non è una traduzione ma una sua opera originale» “fonte: Storia Germanica (in latino Monumenta Germaniae Historica)”, scritta in radioscena, registrata e trasmessa alla Radio Vaticana. Numerosi manoscritti di sue conferenze aspettano di essere pubblicate.

Un particolare suo impegno nel dialogo ebraico-cristiano si evince dall'aver partecipato alla fondazione della collana “Radici”, traducendo di André Neher, *L'essenza del profetismo* (Marietti editore, Casale Monferrato 1984), *Il pozzo dell'esilio* (Marietti editore, Genova 1990), *Chiavi per l'ebraismo*, (Marietti editore, Genova 1998), e della collana “Il ponte” ha tradotto di Leon Klenicki, Jeffrey Wigoder [edd.], *Piccolo dizionario del dialogo ebraico-cristiano* (Marietti, Genova 1988). Ha tradotto della qabbālāh ebraica, *I sette santuari* (Tea, Milano 1990) e di Armand Abécassis, *La lumière dans la pensée juive* (Berg International, Paris 1988, all'ultimo momento non pubblicato in italiano).

**4. ATTIVITA' E PRODUZIONI MUSICOLOGICHE.** Non si è mai riconosciuto un musicologo, ma un musicista, compositore di ‘melodie’, che per presentarle ‘deve fare il musicologo’. Ma alcune sue opere sono nell'ambito del musicologo che però fa per professione il compositore. Opere di curatela come quelle di A. Banchieri, *Vivezze di Flora e Primavera* (Roma 1967); A. Banchieri, *La barca di Venezia per Padova* (Roma 1969); Giaches de Ponte, *Le 50 stanze del Bembo*, in collaborazione con L. Bianchi (Roma 1981-82). In occasione del convegno di Musica e Bibbia organizzato da Biblia (Siena 24-26 agosto 1990), si fece convincere a commentare le melodie su testo ebraico di alcuni canti (registrati in audiocassetta allegata) ancora oggi valorizzati nelle principali feste liturgiche dalla comunità israelitica romana, e in particolare al Tempio Maggiore (*Tradizione Musicale Ebraica, Musiche liturgiche ebraiche*, in P. TROIA (ed.), *La Musica e la Bibbia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi promosso da Biblia e dall'Accademia Musicale Chigiana, Garamond, Roma 1992, pp. 349-380).

Tutte queste produzioni musicali, letterarie e musicologiche sono custodite in 44 raccoglitori che costituiscono il Fondo Piattelli presso l'IBIMUS a Roma (<https://ibimus.eu/tour>), grazie all'ospitalità del prof. Giancarlo Rostirolla, all'interesse appassionato del M° Lino Bianchi (1920-2013), alla donazione della figlia del M° Piattelli, dott.ssa Daniela Piattelli e al lavoro di prima catalogazione del prof. Pasquale Troia.

Ho goduto della sua affettuosa amicizia per oltre vent'anni, l'ho considerato un maestro di rara esemplarità. Purtroppo lo vedevo privo di discepoli che “approfittassero” della sua cultura e della sua disponibilità. Osservando il suo

isolamento, soprattutto negli ultimi anni, ho pensato più volte che dai coristi doveva essere considerato molto – troppo? - esigente, mentre il mondo dei professori non lo trovava allineato con il manierismo accademico che è proprio di quest'epoca di decadenza spirituale e culturale.

È doveroso da parte di tutti, e non solo delle Comunità ebraiche italiane e romana in particolare, promuovere una catalogazione completa delle produzioni del M° Piattelli e far conoscere questa sua molteplice e multiforme eredità che ha lasciato alle comunità ed a chiunque voglia “colligere fragmenta ne pereant”. Benedetto il Signore che ci ha donato questi Maestri: che la loro memoria sia in benedizione.

Fonte: Giacomo BAROFFIO, Pasquale TROIA, *Elio Piattelli in memoriam*, *Rivista Liturgica*, anno LXXXVIII, Terza serie, n° 5 settembre-ottobre 2001, 669-677. Prossimamente altre informazioni in P. TROIA, *Canti del Tempio Maggiore di Roma*, tomo II, Gangemi Editore, Roma.